OPEN G.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita
Fiesta 94/95 — Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 — Mondeo 1.8
Punto 3/5p. — Dedra 1.8 94

Roma

l'Unità Sabato 22 luglio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economica e Garantita
G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia pisana

IL PROCESSO. La sentenza per la ragazza uccisa a Torvaianica. Minacciati gli avvocati difensori

Sara Folino
A destra
Said Belcous
durante il processo
Francaloni
Nuova Cronaca
Toiati
Master Photo

Sei anni e otto mesi per Said

La madre di Sara: «Troppo poco, è un assassino»

Condannato a sei anni e otto mesi di reclusione il marocchino che investì Sara Folino lo scorso dicembre a Torvaianica. Omicidio colposo con l'aggravante della colpa cosciente. «Sono contento» dice l'imputato e fuori dall'aula bunker scoppia la tensione. Gli amici di Sara lanciano minacce agli avvocati della difesa mentre la madre della ragazza urla «Sei anni solo sei anni per la vita di mia figlia». Calci a un fotografo e insulti alla stampa

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Sono passate quasi quattro ore da quando la Corte si è riunita per formulare la sentenza. Said Belkhouat alle quattro del pomeriggio rientra in aula accompagnato dai carabinieri. Si siede apparentemente tranquillo. Intorno a lui ci sono gli occhi indiscreti di telecamere e macchine fotografiche, ma l'imputato sembra non accorgersene. Poi entra la Corte. «La Corte condanna a sei anni e otto mesi di reclusione l'interdizione dai pubblici uffici. L'imputato viene condannato con una pena equiparabile all'omicidio colposo con l'aggravante della colpa cosciente, anche se il delitto originario era un altro: le minacce a Sara dalle quali è poi scaturita la morte. Said secondo la Corte non riteneva probabile l'ipotesi che con il suo comportamento Sara potesse morire. È contento Said di come è andata dice che in fondo «ci speravo». Il presidente Severino Santiapichi ringrazia e poi se ne va sussurrando. «Questa è l'ultima sentenza della mia vita».

In fondo all'aula bunker i parenti e gli amici di Sara Folino. Travolta il 27 dicembre scorso dall'auto in corsa dell'imputato – escono velocemente. Intorno ai genitori di Sara un cordone di protezione e di silenzio. Che si sgretola subito dopo sotto l'urlo di Lidia, la madre della vittima, che piange per quella condanna «troppo lieve». Grida mentre qualcuno cerca di allontanarla dai giornalisti: «Sei anni, tanto vale la vita di mia figlia». Da quel grido ne arrivano mille altri. «Andatevene, andatevene a fotografare le facce degli avvocati di quell'assassino – grida Mario, il padre di Sara. Andate via, andate da quell'assassino».

Calci al fotografo

Tanti rivoli di rabbia, di intolleranza che si mescolano col vento bollente.

Le amiche di Sara si lasciano andare ad un pianto che non riescono a controllare. Un ragazzo prende a calci un fotografo dell'Ansa, un altro guarda con sfida la telecamera e poi minaccia: «State attenti perché domani vado ad ammazzare qualcuno, così mi danno sei anni». Poi urla contro gli avvocati di Said: «Non mi muovo di qua finché aspetto quegli schifosi che hanno difeso quello sporco assassino». Interviene la polizia, ma lui incomincia quando vede l'avvocato Lucio De Priamo: «Stai attento, non tornare a casa stasera». Se la prendono con gli avvocati come se fossero stati loro a pronunciare quella sentenza. Come se l'imputato non avesse diritto a essere difeso. E a essere difeso bene. Doveva essere processato sommariamente, forse questo volevano. O forse ce l'hanno con gli avvocati della difesa, Francesco Rocca e Lucio De Priamo, per quello che l'anno detto la mattina in aula: «Può stare la verità da parte di chi ha mentito per tre volte? Questo si chiede l'accusa. Io dico: perché questi testi sono attendibili?» ha detto l'avvocato Rocca ricordando che gli amici di Sara hanno cambiato anche loro versione: «nei primi verbali sono stati più sinceri e spontanei: poi no». Sara piangeva, ricorda la difesa, perché al Bar Lupo stava accadendo qualcosa di molto cruento.

Le contraddizioni

L'avvocato Rocca si sofferma a lungo sulle contraddizioni emerse durante la fase dibattimentale. Ma è il suo collega Lucio De Priamo che snocciola un'arringa puntuale che si scaglia contro le bugie dette dagli amici di Sara, contro le anomalie del processo: «È un processo che presenta anomalie – dice modulando la voce e plasmandola al senso e alla forza delle sue dichiarazioni – L'accusa deve fornire le prove certe della colpevolezza. Prove che non devono lasciare dubbio. Sono venuti a testimoniare ragazzi che hanno fatto una messa. Che dovevano essere denunciati come i marocchini per messa. E gente che ha aggredito questo signore – dice riferendosi a Said – questo signore che pur facendo karate non ha sferrato neanche un colpo di quella disciplina. Altra anomalia: il capitano del Cis De Fulvio è un teste dell'accusa eppure io l'ho dovuto difendere durante la sua deposizione. Il primo ha aggredito perché la sua relazione sconvolgeva la tesi dell'accusa. La verità è che quei ragazzi hanno detto tutti per uno, uno per tutti. Con un solo scopo: la vendetta contro Said».

Ricorda che in un processo di omicidio per incidente stradale contano solo le perizie e le perizie non hanno accertato che l'auto colpì prima la ragazza e poi l'albero. «Non è vero – dice – che Said toccò il sedere a Sara. Non è vero tanto che la sera dell'incidente ben sei di loro riferendo quanto avvenuto non fecero alcun riferimento a quell'episodio. Bugiardi gli amici di Sara, secondo la difesa che aveva chiesto la derubricazione dell'imputazione – omicidio volontario – in omicidio colposo con al limite l'aggravante della colpa cosciente, nel pieno rispetto della morte di Sara e della posizione di Said». Già, eppure tutto quello che è accaduto fuori dall'aula bunker è molto lontano da quel concetto di civiltà e rispetto che Sara reclamò davanti al Bar Lupo durante la rissa.

A Torvaianica sette mesi dopo la tragedia

Tra i ragazzi del Bar Lupo «Che devo di', non c'è giustizia»

ANNA POZZI

■ TORVAIANICA. Bar Lupo, sette mesi dopo. La scena che si trova di fronte non è poco così diversa da quella della mattina successiva alla morte di Sara. Un gruppetto nutrito, numeroso, è seduto davanti all'entrata del bar. Gli occhi umidi, un giornale sulle ginocchia e un silenzio agghiacciante. Ma c'è differenza. In allora qui le sirene urlavano giustizia, ora è il peso di quella tragedia [illegible] parlare, spiegare [illegible] ragazzi [illegible] di comunità. Dieci ragazzi di Marina Dei [illegible] sono seduti [illegible] Sono un [illegible] bisogno di presentarsi. Dicono sono sulla [illegible] [illegible] perché [illegible] [illegible] mi [illegible] [illegible] Essere [illegible] dell'[illegible] [illegible] dicevo di [illegible] [illegible] sola che [illegible] [illegible] dice [illegible] [illegible] ragazzo [illegible] [illegible] Commuovono [illegible] [illegible] [illegible]